

## IONESCO / VITA E OPERE Quel romeno d'ingegno finito all'«Académie»

Eugène Ionesco avrebbe compiuto 82 anni il 26 novembre. Era nato nel 1912 a Slatina, nei pressi di Bucarest, da padre romeno e madre francese, e presto avrebbe «francesizzato» anche il nome, dall'originario Eugen Ionescu. Trascorse gran parte dell'infanzia e della giovinezza in Francia; ritornò a Bucarest nel 1927 per terminare gli studi e laurearsi in letteratura francese. Insegnò in Romania qualche anno, e si sposò nel '36 con una studentessa in filosofia, Rodica Burileanu. Tornò in Francia nel 1938 con una borsa di studio, per un dottorato sul peccato e la morte nella poesia francese dopo Baudelaire, e da allora vi è sempre rimasto. Tra il 1942 e il '44 visse a Marsiglia, in disagiate condizioni economiche; l'anno dopo ritornò a Parigi dove gli nacque l'unica figlia, Marie-France, che ne ha annunciato la morte, avvenuta ieri in ospedale. Nel dopoguerra, per vivere è costretto a svariati lavori, tra cui quello di correttore di bozze di testi giuridici. Ma ha anche modo di frequentare i suoi illustri compatrioti Cioran ed Eliade, e nel 1950 conosce Breton, Bunuel e Arthur Adamov. Proprio in quell'anno il suo nome balza all'attenzione della critica, perché viene rappresentato il primo dei suoi atti unici, «La cantatrice calva». Una critica tuttavia non certo benevola, anzi in molti casi feroce. Le polemiche non si placano con i lavori successivi («La lezione», «Le sedie», «Vittime del dovere», «Amedeo o come sbarazzarsene», «Giacomo o la sottomissione»). Dà noia in particolare, alla sensibilità convenzionale degli spettatori, il fatto che praticamente l'azione scenica sia un pretesto per giochi verbali, ai quali è affidato il senso dell'incomunicabilità tra gli esseri umani. E' lui stesso a definire la sua produzione «anticomme-

dia» nel senso che gli schemi classici sono del tutto messi da parte per evidenziare il gioco letterario di un dialogo allucinato, a volte comico, a volte grottesco, in cui ciascun personaggio parla per sé. Per il suo teatro (come per quello di Beckett e di Adamov, che ne sono i rappresentanti più noti e, nel caso di Beckett, anche più forza poetica) fu coniata la definizione di «teatro dell'assurdo»: ma la descrizione della tragicità dell'esistenza, l'insistere sui temi della morte e della solitudine, collegati dai critici agli ambienti *dada* e surrealisti di cui Ionesco ha fatto a lungo parte negli anni della sua formazione letteraria, sono in realtà collegabili da una parte alla sua origine straniera, dall'altra alle difficoltà economiche che lo hanno a lungo angustiato, e che lo hanno portato ad una sofferta attenzione alla realtà del suo tempo, di cui era quasi naturale cogliere disagi, dubbi, inquietudini, disperazioni.

Escono intanto le sue sue commedie maggiori: «Sicario senza paga», «Il rinoceronte», «Il re muore» (forse il capolavoro), «La sete e la fame». La sua disperazione esistenziale e la sua contemporanea difesa dei valori tradizionali lo portano nel 1970 tra gli accademici di Francia, dove succede a Jean Paulhan.

Tra i testi teatrali successivi, da ricordare «Macbeth», «Viaggi tra i morti», «Massimiliano Kolbe». Romanziere efficace e acuto saggista («Il solitario», «Notte e contronote», «La vita tragica e grottesca di Victor Hugo», «La ricerca intermittente») è stato pubblicato in Francia da Gallimard, che lo aveva recentemente immesso nella prestigiosa «Pléiade». In Italia, i suoi testi sono stati tradotti e pubblicati da Einaudi, Spirali, Mondadori e Guanda.